

L'intervista

Daniel Libeskind

**L'architetto delle torri
«Le critiche per l'Expo?
Degne del fascismo»**

di ALESSANDRA FARKAS



«L'idea berlusconiana del politico che detta legge agli architetti trasuda i mali dei regimi totalitari»

A PAGINA 24

Botta e risposta Libeskind, architetto dell'Expo: «Berlusconi lasci a Milano il compito di decidere sul suo futuro»

Il grattacielo «La curvatura dell'edificio non è un errore idiota. E a Piano dico: il protezionismo, in architettura, non esiste».

«Critiche alle torri? Come i fascisti»

NEW YORK — La minaccia di Silvio Berlusconi — «mi metto a capo del movimento per bloccare le torri che infamano Milano» — non lo spaventa. «Ci risiamo con il vecchio stile cinico e antidemocratico di interferire nel processo creativo — sbotta Daniel Libeskind —. Berlusconi è un politico, non un architetto e dovrebbe attenersi a ciò che sa. Lasciando a Milano e ai milanesi il compito di decidere il futuro della loro città».

Al telefono dalla Lituania, dove insieme a Zaha Hadid e Massimiliano Fuksas ha presentato ieri il progetto per un nuovo museo a Vilnius, l'architetto del Museo Ebraico di Berlino e della ricostruzione dello spazio di Ground Zero replica a distanza a Berlusconi che si era detto «inorridito per il grattacielo sbilenco progettato in Fiera da Libeskind». «Anche nell'Italia fascista tutto ciò che non era "dritto" e "in linea" veniva considerato "arte perversa" — ribatte Libeskind —. Ma quell'era per fortuna è chiusa. Berlusconi avrebbe dovuto imparare la lezione dagli orrori del totalitarismo e del fascismo».

Perché tira fuori il fascismo?

«Perché come americano ed ebreo cresciuto in Polonia lo trovo esecrabile. Il suo concetto di nazionalismo, di chiudere le frontiere e ri-

fiutare il diverso sono ripugnanti. L'idea berlusconiana del politico che detta legge agli architetti trasuda tutti i mali dei regimi totalitari del passato. Abbiamo visto cosa succede quando lo Stato vuole decidere l'architettura».

L'ex premier se l'è presa con gli architetti stranieri che sfogano da noi le loro notti insonni disegnando obbrobri.

«È uno xenofobo, un reazionario. Odia gli stranieri e non capisce che gli architetti italiani oggi lavorano in tutto il mondo perché viviamo in un'era in cui abbiamo l'obbligo di pensare al pianeta come a un insieme. Gli consiglio di svecchiarsi».

E la proposta di raddrizzare il suo grattacielo in Fiera «perché comunica un senso di impotenza»?

«L'unica cosa che comunica un senso di impotenza è Berlusconi stesso. La mia torre è imparentata ai lavori di Leonardo da Vinci e alla grande cultura italiana che il leader del Pdl non ha il tempo o l'intelletto di studiare. La curva della mia torre non è un errore idiota: si riallaccia alla tradizione, porta una prospettiva nuova».

Cosa intende dire?

«Che serve a ribadire come, nella sfera delle idee, Milano oggi compete nell'arena internazionale. Gli ar-

chitetti con cui lavoro portano alla città meneghina nuova energia e vitalità da ogni parte del mondo».

E se il movimento per fermare le torri prendesse piede?

«Succederebbe ciò che è accaduto negli anni 30 in Germania e Italia quando agli architetti si mise la museruola. L'Expo è un affare internazionale per celebrare Milano e il Nord Italia, non per tornare al passato. A Vilnius ho avuto modo di parla-

re di Berlusconi col mio celebre collega italiano che condivide le mie idee su di lui».

Quanto è forte in Italia il movimento architettonico cosiddetto «nostalgico»?

«L'Italia oggi è quella dei Renzo Piano e Massimiliano Fuksas e di tanti altri architetti innovativi. Berlusconi riflette il pensiero reazionario di una minoranza».

Anche Renzo Piano ha espresso riserve verso l'Expo, che pone il rischio di affaristiche «corse all'oro».

«Piano è un architetto



molto abile e sensibile e penso che abbia ragione a lanciare un appello in nome di qualità, sostenibilità ed ecologia. Ma nessuno di noi approverebbe mai un approccio crudo o grottesco all'Expo».

E la tesi di Piano secondo cui all'estero chiamano i progettisti italiani mentre in Italia no?

«Piano lavora in tutto il mondo, come io del resto. Avanzare la "questione nazionale" oggi è un approccio reazionario e protezionista. La forza di Milano è proprio quella di essere una città pluralistica, multietnica e culturalmente diversa. Il nostro obiettivo è unificare tutte queste anime in un unico luogo condivisibile».

Cosa pensa della «paura del cemento» di Celentano?

«Mi ricorda il famoso musical di Broadway degli anni 60: "Ferma il mondo perché voglio scendere": è comica. L'Italia del Nord ha bisogno di creare nuovi posti di lavoro, scuole, parchi, teatri, luoghi pubblici. In questo la lezione di Malpensa insegna: Milano è una destinazione internazionale e per restare tale ha bisogno di competere».

Ce la farà?

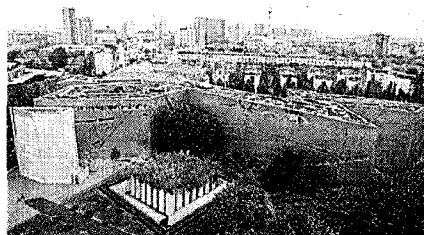
«Solo se mantiene la forza di volontà e continua a credere in se stessa. È una *chance* unica e deve stare attenta a non farsela scappare. Ma prima deve buttare alle ortiche la politica, di destra e di sinistra, che da decenni paralizza il Paese. E deve smetterla di ascoltare i demagoghi che vogliono interferire in campi non di loro competenza».

Alessandra Farkas

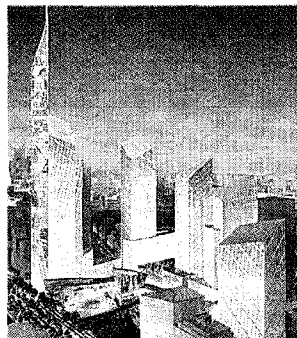


GUARDA LA GALLERIA
delle opere di Libeskind su
www.corriere.it

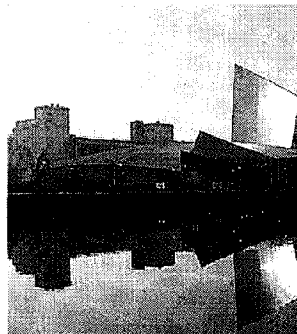
I suoi progetti



A Berlino La veduta aerea del Museo ebraico, che rappresenta una stella di David spezzata



A New York Il suo progetto si è aggiudicato la gara per il nuovo World Trade Center



A Manchester Curve futuriste anche sull'Imperial War Museum di Manchester